

La storia della «*reformatio ecclesiae*»



di Alessandro Clemenzia • «C'è appena bisogno di sottolineare che il verbo *reformare* nel latino classico ha due accezioni fondamentali: “tornare a una forma primitiva”, oppure “rendere migliore”» (p. 1). Con queste parole si avvia l'interessante itinerario di Emidio Campi, docente emerito di Storia della Chiesa, intitolato *Riformare la Chiesa. Storia di un'idea* (EDB 2019). Si tratta di un saggio ampliato di una lezione tenuta a Roma nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, in

occasione del quinto centenario dell'affissione delle 95 tesi di Lutero e dell'avvio della Riforma in Europa (2017).

L'autore ripercorre la storia dell'assai citata locuzione *reformatio ecclesiae*, già presente negli scritti di Agostino d'Ippona, e che trova in particolare nel movimento monastico la sua introduzione più rilevante in Europa: si puntava soprattutto a un ritorno alla purezza della Chiesa primitiva, e dunque alla sua forma originaria.

In un secondo momento vengono approfondite le caratteristiche che via via ha assunto questa *reformatio*, in particolare nel pensiero dei riformatori del XVI secolo: «Al centro della *reformatio* non vi è il miglioramento istituzionale o di costume, bensì la paradossale decisione di fede di impostare tutti i problemi, non solo quelli teologici, ma anche quelli istituzionali o morali nella prospettiva della Parola evangelica» (p. 27). È nella parola di Dio, dunque, che la Chiesa può essere purificata da ogni forma di fanatismo.

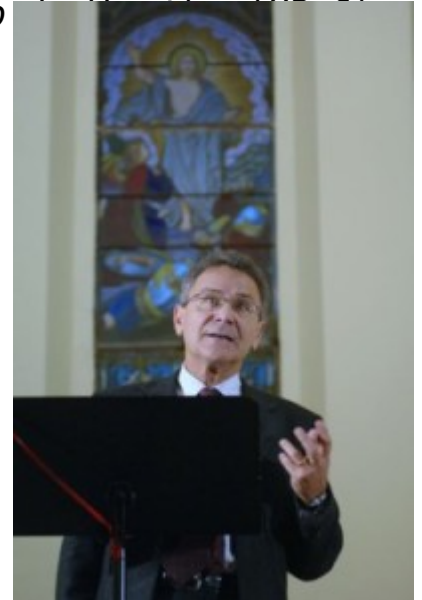
Nel terzo momento viene introdotto l'aforisma *Ecclesia semper*

reformanda, attribuito erroneamente ad Agostino o a Lutero o a Calvino, che trova invece la sua nascita nel movimento di stampo pietistico delle Chiese riformate olandesi, e fu utilizzata per la prima volta dal Pastore Jodocus van Lodenstein (1620-1677): «in vero, anche nella Chiesa riformata c'è sempre molto da riformare» (*Beschouwinge van Sion*, 1674).

Nel quarto momento, l'attenzione viene rivolta in particolare al grande contributo di Karl Barth, il quale è stato il primo teologo del Novecento ad aver rimesso in circolazione la locuzione, quando nel 1953, nella sua *Kirchliche Dogmatik*, ha scritto: «Ciò che conta nella Chiesa non è il progresso ma la Riforma: la sua esistenza come *ecclesia semper reformanda*» (pp. 786-787). E ancora: «*Semper reformari* tuttavia non significa andare al passo dei tempi, [...] bensì interrogarsi in ogni tempo e in contrasto con lo spirito del tempo sulla essenza immutabile della Chiesa» (ibid., p. 787). L'infinito passivo *reformari* dice chiaramente che l'azione formatrice della Chiesa non è frutto di uno sforzo umano volto a cambiare una situazione attuale, ma è la capacità insita nell'uomo di lasciarsi riformare costantemente dalla Parola di Dio.

In ambito cattolico un grande passo in avanti per l'autocoscienza della Chiesa di vivere questa *reformatio* è stato compiuto dal Concilio Vaticano II. Yves Congar, nella sua opera *Vraie et fausse réforme dans l'Église* (1950), ha offerto un importante contributo al decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, nel quale si legge: «Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma (*perennis reformatio*) di cui, in quanto istituzione

umana e terrena, ha sempre bisogno (*perpetuo*



Il fine della *perennis reformatio*, dunque, non è inteso come un semplice “ritorno” dei fratelli separati alla Chiesa Romana, ma è lo strumento necessario per ritrovare quella cattolicità a cui tutte le Chiese aspirano. In questo senso la riforma continua della Chiesa viene colta come un’esigenza che appartiene alla natura di ogni Chiesa cristiana, come si può constatare anche a partire dalla costituzione dell’Alleanza mondiale delle Chiese riformate (1970): «Ogni Chiesa che accetta Gesù Cristo come suo Signore e Salvatore e riconosce la Sacra Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento come l’autorità suprema in materia di fede e vita, nonché la necessità di una continua riforma (*continuing Reformation*) della Chiesa cattolica [...] può essere membro della Alleanza» (art. 2, citato p. 53).

Questo saggio di Emidio Campi offre, così, un interessante percorso della storia della *reformatio ecclesiae*, e mostra come ciò che caratterizza la natura dell’autocoscienza della Chiesa cattolica è ciò che più accomuna il cammino di ogni Chiesa cristiana.